

Due secoli di storia meneghina, dal Rinascimento all'età spagnola, visti con gli occhi degli indigenti

Povera, grande Milano

In un libro la miseria ai tempi dei Borromeo

Giacomo Cajelli

La Milano di Carlo e di Federico Borromeo, la nascita dell'età moderna, la peste, le opere pie, i lazzaretti, gli ospedali: un viaggio affascinante indietro nel tempo, protagonista il povero e la povertà, nella ambigua dualità di un'immagine della miseria, che oscilla tra l'attrazione verso una povertà positiva, ritenuta mezzo di ascesi e via privilegiata alla santità, e le repulsioni verso lo spettacolo degradante che la figura del povero ispira.

Questo viaggio storico è ora un libro. «La città e i poveri», appena edito dalla Jaca Book, affronta due secoli di storia meneghina e lombarda, dal Rinascimento all'età spagnola, in un'ottica nuova vista con occhi diversi: gli occhi dei poveri e di chi li aiutava. Il nutrito volume, partendo dal profondo cambiamento storico che incise sull'equilibrio dell'Europa intera, dopo la guerra dei Trent'anni, sottolinea tutte quelle trasformazioni politico-economiche che hanno dilatato gli orizzonti geografici e politici del mondo; la peste, le carestie, le guerre avevano creato nuove esigenze sociali, tra cui il problema della crescita paurosa di malati e di indigenti. Anche Milano e la Lombardia non furono risparmiate da questa piaga. In un censimento delle parrocchie di Porta Nuova del 1580 i poveri risultavano essere il 16 per cento della popolazione; alla fine del Cinquecento il 20 per cento dei circa 25 mila abitanti di 19 parrocchie milanesi si trovava qualificato come povero. Già alla fine del Quattrocento, in una grande città come Milano, che contava al-

l'incirca 120 mila anime, più del 60 per cento della popolazione viveva in condizioni di estrema precarietà, se non addirittura di miseria. Ecco allora il fiorire di opere di assistenza sociale, promosse e regolamentate dai poteri della società civile e dall'autorità

della Chiesa, che elaborarono e incentivarono tutta la trama delle «istituzioni caritative», nate dalla tradizione assistenziale medievale.

Nel volume sono raccolti numerosi saggi di studiosi internazionali, come Brian Pullan, Minà Gregori, Giorgio Cosmacini, che formano uno strumento storico esauriente sulle problematiche sociali, culturali, religiose e artistiche nella Milano e nella Lombardia del XVII secolo. Questi saggi fanno parte di un iter percorso in questi anni dal Centro culturale di Milano,

che sulla storia della carità nella società milanese e lombarda ha organizzato numerosi convegni.

«La città e i poveri» difatti è un insieme omogeneo e approfondito raccolto dagli atti di un convegno dal titolo omonimo, svoltosi nel 1992. Numerosi i saggi di studiosi provenienti da tutto il mondo, in cui si affrontano temi interessantissimi, come il ruolo delle donne nelle opere assistenziali, e il relativo concetto salvifico del recupero delle prostitute, e ancora, il problema dell'ingente crescita degli orfani, le fonti e i riferimenti manzoniani, il mondo degli ordini religiosi e l'organizzazione delle istituzioni caritative. Si scopre, allora, che i riformatori sociali di quel tempo miravano a sopprimere soltanto gli eccessi dell'indigenza e dell'accattonaggio, trasformando i trovatielli in laboratori artigiani, le prostitute in rispettabili donne sposate o addirittura in suore convertite ospiti di monasteri dedicati alla Maddalena. Analitici, poi, i saggi che trattano la nascita dei grandi ospedali, come l'Ospedale Maggiore, o dei conservatori, ovvero ospedali dei mendicanti, già presenti nel Rinascimento, e da ultimi i Monti di Pietà, creati in genere dal potere ecclesiastico per arginare il propagarsi dell'usura praticata dagli ebrei (i cristiani, allora, venivano scomunicati se prestavano denaro su pegno o con richieste di interesse).

Un grande affresco storico, dunque, ricostruito minuziosamente negli aspetti che la storia in genere considera marginali, e che al contrario rivelano momenti suggestivi della vita milanese nel XVII secolo. Con tutto il merito di aggiungere un'altra tessera al grande mosaico della storia.